



Università degli Studi di Cagliari  
Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche  
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali



Centro Europeo Diffusione Informazione Sardegna Estero



Centro Studi sulla Sardegna e sui rapporti storici  
culturali, sociali ed economici con l'Europa e l'America Latina



Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe



SOLIDARIETÀ E DIRITTI  
FONDAZIONE LUCA RAGGIO  
Ente Morale



URUGUAY



UruguayNatural



Federazione Associazioni  
Sarde in Italia

**Resoconto del seminario *Sardi, pochi, vecchi e in fuga. Una società da ricostruire. Una fiducia da ristabilire***, tenutosi il 28 giugno 2019 presso la Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche dell'Università di Cagliari e promosso da:

*Cedise, Centro Studi SEA, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali della Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche dell'Università di Cagliari, FASI (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia), Solidarietà e Diritti. Fondazione Luca Raggio, Consolato dell'Uruguay a Cagliari e Comitato 11 ottobre d'iniziativa per gli italiani nel mondo.*

Nel presentare il seminario dello scorso 28 giugno tenutosi presso la Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche dell'Università di Cagliari, **Annamaria Baldussi**, docente del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali della medesima Facoltà, evidenziava l'urgenza e la carica innovativa del tema trattato e la possibilità di innescare iniziative destinate a influire sul futuro della Sardegna.

Negli interventi introduttivi sono stati offerti diversi spunti di riflessione per incoraggiare lo sviluppo di una metodologia di azione condivisa volta a favorire percorsi di rientro in Sardegna per emigrati e loro discendenti, a partire dall'esposizione di dati relativi alla dimensione e alle caratteristiche del ritorno nel contesto di origine, dell'attuale condizione demografica sarda (in particolare spopolamento e invecchiamento della popolazione) e delineando alcune criticità a essa connesse.

**Antonello Podda**, sociologo dell'ambiente e del territorio dell'Università di Cagliari, si è focalizzato in particolare sulle aree interne tra carenza di servizi e spopolamento, precisando che quando si ragiona sui possibili rientri è necessario **tenere in considerazione cinque elementi**, tra loro distinti ma assolutamente sinergici. **In primo luogo i "territori"** che devono ospitare i nuovi soggetti che rientrano dal momento che la Sardegna è caratterizzata da una enorme frattura tra le aree urbane e le coste da una parte, e le aree interne, collinari e montane dall'altra. Le aree interne sono quelle che avrebbero più bisogno di nuove risorse, perché ai fenomeni di crisi sociale/demografica e socio-economica si lega la rarefazione dei beni e dei servizi accessibili e il disinvestimento del pubblico, in un circuito vizioso che sembra non si veda mai la fine. **Allo stesso tempo le aree interne offrono dei luoghi sani dal punto di vista ambientale e sociale, spesso legato ad un bassissimo tasso di criminalità** (in alcune aree della regione addirittura tra i più bassi d'Italia). Il secondo elemento fondamentale è rappresentato da "chi rientra" che - come proposto da Lanzani e Curci in *Riabitare l'Italia* - può essere diviso tra: a) "soggetti di **buon capitale economico relazione e culturale** che preferiscono abitare in centri di maggior qualità paesaggistico-ambientale"; b) "contesti in cui si miscelano processi di innovazione sociale dati da **locali residenti e di «ritorno»**, che riscoprono un legame con la terra d'origine e **soggetti esterni** attratti dalla possibilità di nuovi progetti di vita e di lavoro"; c) "**immigrati** che riabitano alcuni borghi molto marginali riattivando economie pastorali abbandonate dalle popolazioni natie".

Tuttavia per creare percorsi di “rientro” non bastano i territori che hanno necessità di nuove persone e soggetti che hanno voglia/necessità di trasferirsi. Mancano ancora tre elementi fondamentali. In primo luogo è necessario lavorare sulla sensibilizzazione delle “Comunità” che devono ospitare, chiedendosi se sono realmente pronte a ospitare «**gente nuova**», o gente «**con idee nuove**»? Il cambiamento e la novità spaventano sempre e ancora di più in territori statici e «anziani». A questo si lega il fatto che molte comunità hanno solo la percezione dello stato di malessere demografico in cui si trovano, ma non hanno chiari gli effetti nel breve e nel medio termine. In secondo luogo, è **fondamentale l’apporto pratico-operativo delle istituzioni locali che governano quei territori**. È perciò necessario chiedersi cosa fanno e cosa possono fare le istituzioni locali (Comuni, Unioni di Comuni, Comunità Montane) per attirare nuovi cittadini o favorire il rientro, e allo stesso tempo analizzare e incentivare gli strumenti che le istituzioni locali hanno a disposizione (normativi, economici, finanziari e urbanistici). Infine è necessario tenere in considerazione quanto le politiche nazionali e regionali possono influenzare o effettivamente influenzano la capacità dei territori di ospitare nuovi cittadini, quali sono gli strumenti di policy macro più adatti ad attrarre nuovi cittadini (ad esempio fiscali), ma allo stesso tempo è necessario ragionare su quanto le politiche nazionali e regionali possono influenzare la sensibilità delle comunità locali verso “l’altro che arriva”. Si tratta perciò di un complesso quadro d’insieme in cui “territori” che devono ospitare, “soggetti” che vogliono rientrare, “comunità” ospitanti, “istituzioni locali” e “politiche macro” devono creare una congiuntura tale da facilitare questi processi.

Altrettanto importante è comprendere le esigenze e le aspirazioni di chi rientra per metterle in relazione con il territorio e la comunità ospitante.

**Francesca Mazzuzi** (Cedise) ha proposto un cambiamento di prospettiva rispetto alla più diffusa narrazione sulla migrazione sarda. Quindi, **non focalizzare l’attenzione solo sulla fuga dalla Sardegna, in particolare di chi possiede un alto profilo (*brain drain*) e sulle storie di successo (e mai dei fallimenti) dei sardi fuori dall’isola, per iniziare a raccontare una parte del percorso migratorio a lungo trascurata: il ritorno**. Ritorno che attualmente ha assunto caratteristiche differenti rispetto alle migrazioni di epoche passate, non più esclusivamente un obiettivo da raggiungere a tutti i costi, un “mito” cui aspirare, ma una tappa tra diversi percorsi migratori. **In riferimento a questo cambiamento di prospettiva ha presentato i risultati preliminari di una raccolta di storie biografiche rivolta a emigrati e loro discendenti rientrati in Sardegna tra il 2005 e il 2019, con lo scopo di comprendere chi sono coloro che rientrano, gli ambiti di interesse e di azione, quali opportunità lavorative offre loro la Sardegna e se essi stessi possono rappresentare una risorsa da valorizzare per l’isola**. È stato osservato che la capacità dei migranti di costruire reti di relazioni e ancora di più la capacità di mantenimento di tali relazioni, da una parte facilita il reinserimento (soprattutto economico) nel contesto sardo, dall’altra costituisce per quest’ultimo un importante “capitale” da non disperdere, ma da valorizzare, anche quando il percorso migratorio non si conclude con il “rientro fisico” e definitivo nell’isola.

Un maggiore approfondimento dei profili dei soggetti che “ritornano” in Sardegna (o che intendono farlo), della loro capacità/possibilità di trasferire positivamente nel territorio di origine le rimesse sociali accumulate nell’esperienza migratoria sono elementi utili per il raggiungimento degli obiettivi emersi nel corso del seminario, tra i quali l’elaborazione di strategie di azione condivise per facilitare i processi di rientro e la creazioni di appositi luoghi di incontro (fisici e virtuali).

I temi dell’invecchiamento della popolazione e dello spopolamento della Sardegna sono stati affrontati da **Martino Contu** (Centro Studi SEA e Console onorario dell’Uruguay) in uno specifico caso di studio, presentando i dati relativi al fenomeno per il 2018 e un focus sul Medio Campidano.

Dall'insieme degli interventi è emerso, dunque, che il problema dello spopolamento della Sardegna non è da sottovalutare anche perché potrebbe porre una seria ipoteca all'avvenire dell'isola. Tuttavia, non sarebbe il dato in sé a destare preoccupazione, tanto che lo stesso presidente dell'ANCI Sardegna, **Emiliano Deiana**, si è chiesto **se in ultima analisi i sardi siano veramente "pochi"** e non sia questa invece una constatazione pretestuosa per limitare i Comuni e la loro attività, posto che **il problema non è dato tanto dalla quantità della popolazione quanto dalla sua composizione, ormai palesemente sbilanciata sulle coorti di popolazione più anziana.**

Il problema che più preoccupa è quello dell'**invecchiamento della popolazione** che si prospetta senza ricambio, conseguenza di una molteplicità di fattori tra i quali il basso tasso di natalità (il più basso in Italia), la fuga di tanti giovani e la scarsa attrattività dell'isola che non consente una circolazione e un ricambio di persone e di competenze adeguati. L'invecchiamento della popolazione non riguarda semplicemente la questione di bilancio nel pagamento delle pensioni quanto il fatto che l'assenza di giovani si traduce in mancanza di dinamismo e in scarsa apertura nell'economia. In questo senso occorre affrontare per tempo il problema per individuare misure condivise da tutti gli attori interessati, in primo luogo partendo dalle comunità, e rivolte a un percorso comune non esclusivamente determinato da dinamiche (anche migratorie) esterne. Infatti, coloro che provengono dai percorsi dell'emigrazione sarda, siano discendenti di quella storica siano nuovi *expat*, assicurano un ricambio coerente con quell'autenticità – come l'ha definita il presidente dell'ANCI –, che i sardi tanto orgogliosamente vogliono difendere, e con l'idea di valorizzazione del patrimonio e delle culture locali attraverso uno sguardo "altro".

Su quest'ultimo aspetto all'interno del seminario si è voluto mettere un punto fermo, su sollecitazione dello stesso moderatore **Aldo Aledda**, coordinatore del Comitato 11 ottobre che in Italia si occupa del rientro dei **giovani dall'estero**. Questi ultimi, anche in Sardegna, **vanno lasciati liberi di espatriare** per migliorare la loro preparazione e ricercare maggiori opportunità (anzi il sociologo **Gianfranco Bottazzi** ha sostenuto che **dovrebbe essere quasi obbligatorio per loro fare un'esperienza all'estero**). In questo senso le famiglie e le istituzioni dovrebbero astenersi dal fare pressioni perché i propri figli si trattengano a casa, e soprattutto le seconde non si esercitino nel proporre soluzioni illusorie alimentando vane speranze d'inserimento lavorativo. Piuttosto **è stato rilevato che occorre intercettare la fisiologica fase di rientro comune a tutti i flussi migratori – inclusi quelli sardi – in base a cui chi emigra per un terzo o la metà storicamente è propenso a rientrare.** Fare un'esperienza all'estero, infatti, sviluppa una visione dei problemi e delle opportunità per la stessa isola differente rispetto a chi è sempre rimasto chiuso al suo interno. Non a caso nelle relazioni iniziali al seminario è stato messo in evidenza che tanti dei più recenti rientri in Sardegna mostrano particolare interesse nella valorizzazione di risorse e nell'assunzione d'iniziativa in ambiti produttivi per i quali i residenti non provano alcuna attrazione o non ne scorgono alcuna prospettiva.

Anche se ai giovani si devono rivolgere principalmente **le politiche di attrazione**, se non altro per assicurare un ricambio generazionale, in un'ottica di rientro non va trascurata la fascia della terza età che, in tutto il mondo, costituisce una ricchezza che molti paesi cercano di attrarre per mantenere adeguati i livelli di consumo e per l'indotto che può provenire dalla richiesta di figure professionali e dei servizi necessari.

Naturalmente le difficoltà a realizzare questi obiettivi non mancano, anche nelle zone potenzialmente interessate a questi processi. Lo stesso presidente dell'ANCI ha denunciato **l'esistenza di pregiudizi inveterati da parte della popolazione residente nei confronti di chi emigra, spesso descritto come un soggetto più attivo e più innovativo rispetto a chi rimane.** Il dibattito ha consentito di sottolineare la condizione di perenne disagio del migrante che, vivendo a cavallo di più culture, nei suoi rientri nella terra di origine tende a esaltare la nuova patria che lo ospita e in quest'ultima a rimpiangere quella di origine, con il risultato che su entrambi i versanti rischia di apparire come un estraneo determinando una percezione negativa della sua figura, ancor

più quando si ammanta di ostentazione e spirito di rivalsa. In questi comportamenti non è difficile scorgere in patria una sorta di **risentimento nei confronti del migrante**, fenomeno abbastanza studiato e che è conseguenza di un abbandono della società di provenienza in fondo mai condiviso dalle cerchie parentali e sociali di riferimento e che si protrae nel tempo e nello spazio. Questo aspetto, con l'invecchiamento della popolazione si ripercuote oggi anche sui giovani che rientrano, le cui attività, spesso per il loro carattere innovativo, non sono comprese o, addirittura, sono ostacolate dalla popolazione residente.

**Gianfranco Bottazzi**, sociologo dei processi economici e del lavoro, ha introdotto una riflessione sulle opportunità di sviluppo per la Sardegna e ha invitato a relativizzare **la grande preoccupazione che investe la condizione dell'isola** in merito soprattutto ai temi trattati nel seminario dello spopolamento dei piccoli centri, dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento dell'emigrazione, **tenendo conto che non sono fenomeni esclusivamente locali, ma sono sfide che devono affrontare sia altre regioni d'Italia sia diversi Paesi europei.**

A oggi non è certo possibile presentare soluzioni risolutive di questi fenomeni complessi, ma bisognerebbe partire da una rivoluzione culturale che abbracci tutti gli ambiti. Tra le considerazioni presentate, emerge quella di avere il coraggio di **mettere in discussione sistemi produttivi e pratiche culturali sedimentate per aprire la strada a diversi percorsi di sviluppo e di innovazione nei quali innestare anche politiche per favorire il rientro nell'isola. Bottazzi conclude ricordando che esiste una Sardegna che va raccontata: attiva, di successo e rivolta al mondo.**

Passando al livello istituzionale i numerosi **sindaci** presenti hanno lamentato l'eccesso di aspettativa nei confronti dei Comuni, mentre gli interventi e le competenze andrebbero meglio distribuite tra i vari attori istituzionali. E anche se **Antonia Cuccu**, come dirigente della Regione per l'inclusione lavorativa, ha difeso l'impegno di quest'ultima nel combattere squilibri soprattutto in materia di lavoro, l'azione della massima istituzione nell'isola appare ancora molto carente nel cercare di attrarre i giovani, come è stato nel riproporre, ha sottolineato **Marco Zurrù**, docente della stessa Facoltà, **strumenti ambigui e privi di efficacia alla stregua del programma di formazione post-laurea Master and Back.** Quest'ultimo, infatti, è stato ideato in maniera sbilanciata verso l'offerta di capitale umano, ma la criticità della domanda del mercato del lavoro sardo con la sua scarsa capacità di assorbire figure altamente qualificate e la quasi impossibilità di trovare un'occupazione in linea con le proprie competenze e aspirazioni (*mismatch*) ha inevitabilmente alimentato la fuga o il mancato ritorno di buona parte dei beneficiari di questo programma di formazione e specializzazione (*brain drain*).

La consigliera regionale **Maria Laura Orrù**, illustrando all'uditorio la sua esperienza di sarda nata in Olanda e poi rientrata per mettersi in gioco nell'isola, ha sostenuto che in primo luogo è necessario **stabilire obiettivi** per elaborare eventuali politiche di rientro e recupero di professionalità soprattutto in ordine alle ultime emigrazioni, anche perché **in Sardegna vi sono poche possibilità di occupare le persone (in particolare con un alto profilo).** Poi in generale **ha osservato che manca la cultura adatta a far spazio a chi rientra e anche per questo è necessario creare una rete delle competenze.**

Per agevolare politiche di rientro, a parte che occorre migliorare l'attrattività del sistema complessivo dell'isola, sono necessarie anche azioni, non sempre di vasta portata, che in qualche modo predispongano favorevolmente il sardo che sta fuori a incuriosirsi dell'isola. Qui è emersa la centralità del volontariato, del terzo settore, nel portare avanti nuove idee, difesa da **Roberto Copparoni**, presidente di un importante organismo impegnato nel sociale.

Trattando di questi temi, non si poteva non allargare la riflessione alle politiche specifiche rese dalla Regione in materia di emigrazione. In questo senso si è collocata l'ampia analisi svolta dalla presidente della FASI, **Serafina Mascia**, che ha illustrato e difeso **il ruolo dei circoli degli emigrati**

**sardi nel mantener vivi i rapporti con la Sardegna**, attraverso una varietà d'iniziative che vanno dalla cultura all'arte e all'economia, ma anche spendendosi in battaglie che interessano tutta la Sardegna come quella dei trasporti. Non è mancata la sottolineatura del presidente della federazione delle Associazioni di tutela degli emigrati (FAES), **Giuseppe Dessì**, per il quale le iniziative sono troppo sbilanciate verso il continente italiano dimentiche che la vera emigrazione, quella in senso tecnico, è quella che sta all'estero. Tuttavia non si può ignorare che la principale destinazione dei giovani sardi che varca il Tirreno è proprio l'Italia del Centro e del Nord, e poi da questa magari si prende la strada dell'estero. D'altronde se oggi la Lombardia è la prima regione a esportare giovani all'estero, seguita dal Veneto, tra questi vi è una notevole quantità di discendenti sardi. Donde la necessità di seguirne attentamente il percorso.

Entrando maggiormente nel merito della questione, anche in ordine alla prospettiva di coinvolgere il mondo dell'associazionismo sardo in operazioni di rientro dall'esterno, l'obiettivo deve essere quello di far rientrare queste azioni in un quadro di compatibilità in cui non venga dimenticato che si occupa nel campo del puro volontariato. Infatti, **si è osservata la tendenza nelle ultime giunte regionali di caricare gli obiettivi posti dalla legge sull'emigrazione sarda – che mette al centro le associazioni dei sardi – di attività di competenza di specifici assessorati della regione, segnatamente quelli della cultura, dell'agricoltura, del turismo, ecc.**, pretendendo quasi che i primi funzionassero alla stregua di uffici periferici della regione. Il seminario è stata anche l'occasione per ricordare come nei vari decenni, velleitarie operazioni di valorizzazione dei prodotti sardi, si siano risolte in un inutile sperpero di denaro pubblico a vantaggio di figure imprenditoriali o consulenti che, grazie anche alla complicità degli apparati, risolvevano tutto in un turismo istituzionale senza alcun rischio per l'imprenditore e senza nessuna ricaduta economica per l'isola. In questo senso coinvolgere efficacemente il mondo dell'associazionismo sardo in una politica di promozione e di preparazione al rientro nell'isola significa fare investimenti in questo campo in base a un sano realismo.

Immaginare un percorso di rientro si può. Anche dal punto di vista numerico, fatte le debite proporzioni con l'emigrazione nazionale (per cui ci sarebbero all'estero almeno 60/80 milioni di italiani e loro discendenti) e basandosi sulle stime fatte dalla Commissione d'indagine dell'emigrazione sarda nel 1988, ci dovrebbe essere fuori una popolazione di origine sarda leggermente più numerosa di quella attualmente residente nell'isola. **Di questa, dunque, almeno un terzo dovrebbe avere la propensione al rientro.** Una realtà che, però, si scontra con l'assenza di opportunità che incide sulla scarsa propensione al rientro, come dimostrato da una ricerca del 2008 (Puggioni e Zurru), e più di recente anche un'indagine CEDISE del 2015 secondo la quale **solo il 20% dei sardi di recente espatriati ha intenzione di tornare nell'isola.** Probabilmente il dato potrebbe essere visto in aumento se il tessuto economico e sociale sardo risultasse più attrattivo. Questo sul piano generale, per quanto riguarda le singole aree un maggiore interesse a rientrare ci sarebbe dall'America Latina, segnatamente Argentina e Brasile e Venezuela (anche se i sardi colà non sono numerosi). Per inciso va detto che andrebbe superato in qualche modo anche il criterio dell'appartenenza regionale, allargandolo a coloro che mostrano interesse a stabilirsi in Sardegna.

Sul tema del rientro si pongono dei problemi che il seminario ha appena sfiorato e rimandato a tavoli più specifici anche perché sono di pertinenza di altri organi dello Stato. Innanzitutto il tema della **cittadinanza**, che tuttavia trova una qualche trattazione in sede comunale anche in Sardegna.

È stato infatti brevemente affrontato il fenomeno, peraltro in crescita, del "rientro" dei discendenti di emigrati, sardi e non solo, che si trovano nell'isola per richiedere il riconoscimento del possesso della cittadinanza italiana *jure sanguinis*. Procedura che richiede necessariamente la collaborazione delle anagrafi comunali e che può avere interessanti riflessi per i vari territori, nonché garantire l'apporto di nuovi cittadini che decidono di restare nell'isola in quanto attratti da fattori che gli stessi residenti non considerano tanto importanti, come lo stile di vita e la "sicurezza".

**Ancora più importante è la questione dei visti e dei permessi dal momento che, a differenza della cittadinanza che induce chi l'ha ottenuta a sfruttarsela fuori dall'Italia, con questi strumenti si deve rimanere nel Paese, e quindi sono più funzionali agli obiettivi di ripopolamento e ringiovanimento della Sardegna.** Si è accennato che anche da noi esistono problemi, esborsi non dovuti di somme per ottenere questi diritti, scarsa sensibilità degli uffici che non rispondono o fanno decorrere i termini e così via. Tutti aspetti questi per cui un organismo come l'ANCI e le Prefetture sono centrali.

Ma più di tutto è importante la scelta politica. Si è accennato nel seminario come le politiche a favore dell'emigrazione in tutto il sistema statale e delle regioni siano in forte sofferenza: dal 2000 a oggi il sistema pubblico ha ridotto i suoi interventi di oltre l'ottanta per cento. Solo la regione Sardegna, con altre a statuto speciale, segnatamente Friuli e Trentino Alto Adige, mantengono elevato l'intervento a favore delle loro comunità all'estero. Tuttavia la frammentazione degli interventi e l'assenza di obiettivi veramente forti e importanti, unita alla crisi della finanza pubblica, porteranno inevitabilmente all'allineamento di queste regioni al disimpegno in materia dei vari pezzi dello Stato e delle regioni ordinarie.

Analogamente a quanto già fatto da altri Paesi che si sono posti gli stessi problemi e obiettivi, un quadro di proposte che ci si prefigge di approfondire in prossimi incontri e in tavoli di lavoro specifici, a partire dal prossimo settembre, il percorso può essere, in definitiva, il seguente:

- **Promuovere una ricerca ampia e puntuale** che parta dalla prospettiva di chi ritorna (o intende farlo) in Sardegna dopo un'esperienza migratoria (sia esso emigrato o suo discendente), rivolgendosi a tutti gli attori interessati per facilitare gli attuali e i futuri percorsi di rientro nell'isola offrendo elementi di supporto al raggiungimento degli obiettivi esposti di seguito:
- **stimolare il sistema regionale per migliorare la sua attrattività nei confronti delle generazioni di giovani all'estero – non solo di origine sarda –** che si confrontano nel mondo globale delle professioni e delle attività, in modo da creare ricambio e circolarità;
- **fare un inventario delle attività e delle migliori pratiche** in cui potrebbero essere occupati eventuali giovani che intendessero operare in Sardegna;
- **raccogliere e divulgare storie di "rientro produttivo" (per una narrazione positiva);**
- **affinare gli strumenti di attrazione**, seguendo magari l'esempio dei Paesi più avanti in questo campo, come USA, Germania e Regno Unito, creando possibilmente una rete delle competenze e delle professionalità;
- **attenuare gli adempimenti burocratici per rientrare o entrare in Sardegna;**
- **creare all'estero o fuori della Sardegna momenti di attrazione dell'isola**, affinando e finalizzando meglio quelli già posti in essere dall'associazionismo sardo;
- **mobilitare le associazioni** in questa attività di incanalamento dei giovani verso la Sardegna, creando strumenti di formazione e preparazione linguistica per chi ormai conosce solo la lingua del proprio paese di emigrazione, ma anche delle istituzioni, della storia e della cultura sarda;
- **rafforzare in Sardegna la preparazione culturale, linguistica e professionale di chi è rientrato;**
- **elaborare interventi contributivi, agevolativi e creditizi per chi intende investire professionalmente e imprenditorialmente in Sardegna e diffondere informazioni sulle misure già esistenti;**
- **Concordare con lo Stato strumenti di agevolazione fiscale per sardi e stranieri che, in età pensionistica, intendano risiedere in Sardegna.**